

“Ti voglio Sacerdote!”

Ci sono delle vicende nella vita che hanno il sapore dell'eterno, delle vicende che segnano per sempre il destino di una vita. La vocazione spesso passa per tali vicende e spinge vorticosamente verso una risposta totale. Certo non pretendo di rinchiudere i numerosi momenti in cui Dio mi ha sussurrato la sua volontà dentro due sole vicende, ma queste rimangono incastonate, come due pietre preziose, dentro il dispiegarsi del progetto di Dio sulla mia vita. Gradualmente il Signore si è presentato nella mia vita come Colui che *“sta alla porta e bussava”*, prima a 15 anni e poi a 18, e ogni volta mi lasciava nello stupore e nell'imbarazzo. Mentre frequentavo il secondo anno dell'istituto commerciale, una Confessione improvvisa aveva troncato bru-

scamente il lungo periodo che, dalla prima Comunione, mi aveva separato da Dio. Ancora oggi non riesco a spiegarmi come questo sia accaduto, come sia accaduto che quel prete si trovasse proprio lì, che mi cercasse con lo stesso desiderio che pure dentro di me bruciava (eppure non lo avrei mai ammesso). Un camice bianco e una stola viola, la novità del cuore nel cammino verso la vicina Pasqua. Avvenne tutto all'improvviso e mi aveva già catapultato nelle braccia di Dio. Come era difficile restare dentro quell'abbraccio, allora! Se anche avessi voluto, non sarei potuto rimanere impassibile di fronte all'altro, sta volta più incisivo, messaggio che non mi diceva solamente: *“ti voglio più vicino”* ma mi diceva: *“ti voglio sacerdote”*. Ancora mi pare di sen-

tire quell'aria calda di luglio, lo squallore della povertà che è grido alla giustizia e insieme canto di libertà. Il mondo della città non conosce quel canto. Quel canto attraversa come il vento leggero le spighe di grano pronte alla mietitura... ed è pane caldo. Davanti all'ostia radiosa, che rifletteva questo universo di povertà e nella quale si tuffavano sguardi di anziani e bambini come di dardi che affondano fino alle radici del cuore, la voce di Dio, viva ed efficace, facendo breccia, sussurrava: *“La messe è molta e gli operai sono pochi...”*. È stato un attimo, l'attimo in cui a 15 anni mi ero sentito figlio amato, l'attimo in cui, due giorni prima, quella grande croce all'ingresso della Chiesa mi aveva parlato: *“tu puoi essere le mie mani e i miei piedi per il mondo di oggi”*, e mi chiedevo: *“come?”*. È stato un attimo, poi tutto come prima. Si fa presto a chiudere il cuore, si ha paura, si vorrebbe che non fosse così. Ma la Parola dimorava dentro di me con la pazienza del seminatore, e attendeva una risposta generosa. È allora che, aiutato da un sacerdote amico, riuscivo a legare, come tanti tasselli, i segni di Dio che, lungo la mia storia, mi chiamava a dare la vita per il suo gregge. Oggi da sacerdote e parroco sento di amare questa storia e di amare questo Dio innamorato dell'uomo. Qualche volta mi accorgo di essere caduto ma subito avverto la fedeltà di Dio che mi rialza e mi sussurra ancora: *“ti voglio Sacerdote!”*. E ne è valsa la pena!

